

366, trovò mezzo di rientrarvi il 15 settembre dell'anno 367, ma ne fu nuovamente scacciato il 15 novembre successivo e relegato nelle Gallie. Il suo allontanamento non ristabilì però interamente la pace. Damaso ebbe molto a soffrire dagli Scismatici che stracciarono con calunnie la sua riputazione, ma fu pienamente giustificato e rimase sempre in possesso del pontificato. Con Damaso fu strettamente legato e gli fece le funzioni di segretario san Girolamo che venne in Roma con sant'Epifanio e Paulino vescovo di Antiochia sul finir dell'anno 382. Gli scritti di questo papa si in versi che in prosa mostrano in lui uno spirito dei più puliti e colti del suo tempo. Il suo talento poetico fu da lui impiegato a decorar di epittaffii le tombe di molti martiri. La Chiesa di san Lorenzo che dopo suo padre era stata da lui amministrata, fu per sua cura restaurata. Essa chiamasi anche di presente *san Lorenzo in Damaso*. Nelle vicine catacombe della via Ardeate fu scoperto nel 1736 il suo sepolcro e quelli di sua madre, e di sua sorella, dei quali Marengoni ci diede la descrizione (*Comment. ad Chron. R. PP.*). Rapporto a quanto egli fece contro l'eretico Apollinare, vedansi i Concili di Lione tenuti nel 374 e 377.

Devesi a questo papa attribuire la prima istituzione dei vicarii della santa Sede nelle provincie lontane da Roma. Le lettere colle quali egli incaricò di tal commissione Ascolio vescovo di Tessalonica, non più esistono; ma D. Coustant (*Tom. I, Decret. p. 534*) prova ch'esse furono fatte avanti l'anno 380. Le provincie sulle quali stendevasi questo vicariato sono indicate nella lettera d'Innocente I, dell'anno 412 a Rufo, uno dei successori di Ascolio, e formavano ciò che dicevasi l'Illiria orientale, composta della Grecia, e della Dacia da Graziano ceduta a Teodosio. Il vescovo di Tessalonica in virtù dei poteri ch'ei teneva dalla santa Sede era come il capo di tutti i vescovi del suo vicariato *inter ipsos Primates primus*. La sua autorità consisteva: 1. in ciò che tutti gli affari che doveano essere portati a Roma non lo fossero che per solo di lui consenso: *quidquid eos ad nos necesse fuerit mittere, non sine tuo postulent arbitratu*: 2. che definirebbe egli stesso questi affari, o li rimetterebbe, ove trovasse opportuno, alla santa Sede unendovi il proprio sentimento: *aut per tuam experientiam quidquid illud est finia-*